

MONDO PERFETTO

25 dicembre 1994

"Buon Natale, Gigo"

"Buon Natale, Rico"

"Ti rendi conto che millenovecentonovantaquattro anni fa nacque Gesù nostro Signore?"

Rico: quello che vedi in tutte le carceri. Alto, infinitamente grosso, con la pelata e il pizzo nero. Tatuaggi mega sulla mega-spalla e la mega-schiena. In tutti i film e in tutte le prigioni c'è sempre qualcuno come lui.

Lo stereotipo ideale con cui non condividere la cella.

Gigo: quello che non sei certo interessato a conoscere. Alto, magro, capelli corti, basette fino alla mandibola, barba di due giorni. Tanti muscoli, poco cervello.

Io.

Seguimi e te ne pentirai

quello che avrai sono solo guai

Essere in galera è normale, per uno come me. Ed è abbastanza raro che io, da dentro, senta un gran bisogno di libertà. Quello che è giusto. Ma se penso che qui ti trattano da dio, ed è tutto gratis, cavolo se stare dentro o fuori mi fa differenza!

Jimmi: quello che picchia i cattivi. Manganello sempre all'erta, nervi tesi, faccia arrabbiata.

La guardia penitenziaria, con tanto di gradi sulla spalla.

Solo che Jimmi non ce la faceva a fare *sempre* la faccia arrabbiata.

"Buone nuove, Gigo"

"Dica, Ser Jimmi"

"Questa mattina sei diventato padre"

Cavolo se non era una gran bella notizia questa! Io: papà. Un bambino a cui insegnare la vita.

"Uè, complimenti, Gigo!", gridò Rico, abbracciandomi con affetto pachidermico.

Jimmi sorrideva, nella sua divisa.

Sorridevo anch'io. Ma non troppo. Per la prima volta nella mia vita non volevo proprio essere dentro.

"Come si chiama?"

"Tua moglie l'ha chiamato Andrés"

"In spagnolo, come avevamo deciso"

"Hai una brava moglie, Gigo. Falla contenta: riga dritto, e starai vicino a tuo figlio e a lei"

Rico aggiunse: "Cavolo, Gigo! È nato lo stesso giorno di Gesù bambino. È un segno del destino"

"È proprio un bel regalo di Natale! Grazie, Dio"

18 aprile 1996

Staccai la foto dal muro. Non che mi sarebbe servita molto. Avrei vissuto tutti i giorni col mio piccolo. Basta a guardare quell'immagine conosciuta a memoria, in mezzo ad un muro pieno di scritte.

"Tu oggi, io tra un mese. Cavolo, Gigo, se non dobbiamo mettere la testa apposto alla nostra età"

"Mah, staremo a vedere. Tienili tu, i pornazzi. Io sono sposato"

"Grande amico, guai a noi se ci ritroviamo in cella insieme. Ci si vede fuori di qua"

Mi abbracciò. È sempre stato affettuoso, Rico.

"Allora, Gigo, le hai prese tutte le tue cose?"

"Certo, Ser Jimmi"

"Dài che questa mattina conosci tuo figlio"

L'ultimo abbraccio con Rico. Dentro, almeno.

Sono la tua brutta compagnia

l'incubo della famiglia bene

Maribeth: quella che vorresti scopare per sempre. La spagnola più bella del mondo. Piena di soldi, piena di vita.

Ma soprattutto con due pere così.

Prima baciai la stupenda catalana che avevo fregato e sposato. E poi grattai il piccolo viso del mio erede con la barba. Avevo immaginato che sarebbe diventato così, guardando la foto che avevo, vecchia di neanche un anno.

"Dio se non mi siete mancati, amore! Com'è stato finora?"

"Come vuoi che sia stato? He sentito tanto la tua falta"

Mancanza, ca...n del porco, mancanza. Non si dovrebbero dire le parolacce di fronte ad un bambino. Se no le impara e le dice anche lui.

I soliti discorsi. Quelli che le faceva da famiglia per bene dei genitori di Maribeth avevano insegnato alla loro terza figlia. Quelli che le avevano sempre detto di lasciarmi perdere, perché sono solo un disgraziato. Quelli che solo di notte potevano permettersi di farmi fuori, perché non avevano le pa... il coraggio, non avevano il muso per ringhiarmi addosso faccia a faccia.

Per bene.

Che cos'è il bene?

26 agosto 1996

"Cavolo se non siamo istituzionalizzati, Rico!"

"Puoi dirlo forte, Gigo". Rise fragorosamente.

"Alla fine siamo ancora insieme qui. Stessa gabbia di matti, altra cella ma stesso compagno"

Sono quello che finisce male

quello a cui prima o poi la faranno pagare

"Come sta il piccolo?"

"Da dio. Con un padre così..."

Un altro paio di foto da attaccare. Più recenti. E questa volta c'era anche lei, mia moglie.

Quella che non avevo ancora capito perché ho sposato. Quella che mi ha fatto scomodare il prete e mettere piede in una chiesa dopo millenni di latitanza dalle piastrelle sacre.

"Allora, vecchio mio, sei finito nella cella giusta. Ho elaborato una teoria, in questi giorni di solitudine"

"E quale sarebbe?"

Mi indicò il muro.

IL FURTO È UN'ONESTA ATTIVITÀ CRIMINALE

"Totalmente d'accordo, Rico"

"Cavolo se non è vero! L'unica cosa che mi domando è perché noi ce la spassiamo in cella e i nostri colleghi in parlamento"

"Quanto tempo hai per pensarci?"

"Ancora sedici mesi"

"Cioè?"

"Un anno e tre mesi, credo"

Rifece i calcoli con le dita.

"No, un anno e quattro mesi"

"Beh, allora, caro il mio Rico, abbiamo un anno e quattro mesi per pensarci insieme"

31 ottobre 1997

"Buon Halloween, Gigo"

"E che cavolo è sto Arlouin?"

"La festa delle zucche, buon uomo"

"Allora buon Arlocoso"
"Halloween"
"Allorin. E buon Allorin anche a lei, Jimmi"
"Grazie tante, Gigo"

IO.
SONO.
IL.
CATTIVO.

Avevamo una partita di calcio da giocare. Rico in porta, Gigo mediano. Il resto, ognuno ai suoi ruoli. Contro, sette giocatori che, grazie alla difesa a uno, ci stracciarono.
"Buona morte, Gigo"

*Sono quello che...
per uno sguardo sbagliato ti spaccherà i denti*

Santone: quello che picchieresti vita natural durante. Deficiente, presuntuoso, debole. Una schiappa. L'avversario, per sempre.

"Buona morte a te, Santone maiale"

Io sono il cattivo era la frase che avevo scritto nella mia maglietta bianca.

"Lo sappiamo già che sei tu, il cattivo", disse Jimmi. "Non occorre ricordarglielo, a quel fesso di Santone"

"È un bastardo, lui gioca a calcio solo perché sa che nella squadra contro ci sono io"

"Non occorre che gli sfasci la faccia perché ti ha augurato di morire"

Jimmi ragionava con me. Sempre troppo tardi. Ci arrivavo sempre troppo tardi.

Tardi per cosa?

Per non pigliare la punizione, ecco. Solo per quello. Se no l'avrei rifatto altre cento volte. A tutti i bastardi come lui.

18 novembre 1997

Mi avevano permesso di parlare con Maribeth. Aveva il suo solito sorriso. Mi aveva fatto innamorare ancora una volta, per quei pochi minuti che avevamo potuto parlarci.

"Hai..."

"Grazie, Ser Jimmi, me l'ha già detto che ho una brava moglie"

"E un bel bambino"

Sono quello da non imitare

"Ci hai mai pensato, Gigo, se tuo figlio diventasse proprio come te?"

"Lo so dove vuole arrivare, Ser"

"Bene"

"Che cos'è il bene?"

"Eh?"

"Intendo, che cos'è il bene, per la società?"

Jimmi mi lasciò in cella, insieme al solito Rico. La ciccia gli permetteva di stare bene in mega braghe corte tutto l'anno. Non so come faceva, a me sembrava di congelare. Solo Maribeth mi aveva scaldato un po'. Ma il calore era già finito. Ancora durante la passeggiata con Jimmi.

"Immaginati, Rico, se non ci fossimo noi. Già, immaginatelo. Immagina un mondo senza ladri. Basta furti e basta crimine vuol dire anche basta forze dell'ordine. Jimmi sarebbe un disoccupato, adesso. E noi saremmo gente in più che lavora. Poi saremmo troppi a lavorare e ci sarebbe crisi economica. E poi, se la roba non sparisce, chi la ricompra più? Metti che nessuno rubasse macchine, per dire. Dimmi quanto diminuirebbero gli acquisti di macchine nuove e usate. Crollo verticale, ti dico. Crollo dell'economia"

Faceva di sì con la testa. Il concetto era semplice.
"Siamo un bene per la società. Il mondo ha *bisogno* di noi"

10 marzo 1999

Di Maribeth amavo principalmente il corpo.

L'avevo conosciuta l'unica volta che ero andato in Spagna nella mia vita. Era l'età degli amori, e il campeggio propiziava bene. Lei era bella, soprattutto con i lunghi capelli bagnati dall'acqua del mare.

La sua famiglia, quella no che non era bella. Quella faceva proprio pena. Tutti delicati, tutti lezzosi con la puzza sotto alle narici. Maribeth era figlia loro. Per bene. Poi non lo fu più, per bene.

Da distante i suoi credevano che io la rendessi triste e infelice. Ciò era comodo perché le mandavano sempre soldi.

La mia sposa invece lo sapeva, che io avevo un ideale. Sapeva che sarei stato sempre un cattivo. Almeno secondo gli schemi della società. E le andava bene, in parte. Perché, in realtà, anche lei credeva alle stesse cose che credevo io.

Andrés cresceva. Senza i nonni, senza un padre vicino. Ma con una madre che gli diceva che ciò che faceva il papà non si doveva fare.

Amavo principalmente il corpo, le tette nude dei poster che io e Rico appendevamo in cella non turbavano la coscienza. Non pensavo certo che quattro porni potessero fare di me un traditore della moglie. In fin dei conti queste donne ispiravano sesso, ma quello lo facevo solo ed esclusivamente con Maribeth.

Amavo principalmente il corpo, ma amavo anche lei, in fondo. Forse era solo perché non avevo avuto ancora il tempo di amarla bene.

Andrés aveva imparato a camminare da una vita. Io non avevo disimparato a guidare. Fu ciò che feci, tornando a casa. Per la terza volta fuori. Per la terza volta con l'opportunità di fare il papà e il marito bravo.

"Ti amissimo, Maribeth"

"Anch'io ti straamo"

Il bacio che ci regalammo era troppo sconvolgente per farlo finire in fretta. La casa poteva aspettare. Ci concedemmo qualche minuto di intenso appagamento.

Intanto Andrés prendeva confidenza con il volante.

10 settembre 2002

Per la prima volta insieme fuori. Io e Rico, in una passeggiata al parco. Maribeth, Andrés e Ana giocavano con la palla.

"Cavolo se non si sta bene al fresco"

"E cavolo se non si sta bene anche fuori"

"Già, Gigo. Che fai per vivere?"

"Rubo"

"Senza farti prendere?"

"Finora sì"

"E che gli racconti ai tuoi figli?"

"Che non devono fare come faccio io"

"Sono migliorato anch'io, dai vecchi tempi. Non mi hanno più preso, e mi son fatto non so quante case e non so quante macchine"

"Cavolo se non siamo professionisti, adesso"

Sono...

quello che quando lui passa cambi marciapiede

"Com'è con la famiglia?"

"Maribeth, sai, quasi mi dispiace di non esserle stato accanto di più. È la donna più meravigliosa del mondo, è una madre fantastica e ramazza da dio. Andrés comincia la terza fra due giorni. Ana, boh, è piccola per dirlo, però ha gli occhi di sua madre, verrà fuori una ragazza stupenda. Tu niente famiglia?"

"Io sto da dio singhel. Un po' ti invidio, perché hai gente che ti vuole bene. Ma sai, le donne o trovi quella giusta o sei fregato per tutta la vita, perché anche se divorzi ti rogneranno sempre contro"

Non solo Andrés e Ana giocavano a palla. Anche tanti altri bambini, nel parco.

Tanto che uno di questi palloni mi rimbalzò proprio fra le mani.

"Mamma, aiuto, quel brutto signore mi ha rubato la palla"

"Macchè rubato, mi è finita fra le mani e te la stavo tirando"

"Si impicci degli affari suoi", abbaiò la scrofa madre dei tre porcellini. "Crede di poter venire qua e guastare la festa di questi poveri bambini?"

Diedi un calcio alla palla. Il bamboccio prese il super tele giallo e nero al volo e se ne andò dietro un albero.

"Bastarda di gentaglia. Manco gliel'avessi presa io la palla. Prima te la tirano addosso e poi ti danno anche del ladro. Un altro po' e mi faceva pure arrestare, la sguadrina"

Rico rideva, come al solito.

"Perché, non sei mica un ladro?"

4 maggio 2003

Per la prima volta a parlarci. Lui dentro, io fuori. Rico l'aveva combinata grossa, questa volta. Rapina a mano armata, morte della guardia giurata. Lui dentro per tutta la vita.

"Sai che ti dico?"

"Cosa?"

"Immaginati un mondo senza omicidi. Sai quanto sarebbe più alta la vita media? La gente camperebbe di più. E sai cosa vuol dire questo? Vuol dire disoccupazione, sovrappopolazione, tanti vecchi in più a cui pagare la pensione. Lo sai cosa succederebbe? Che lo Stato, non sapendo come fare, dichiarerebbe guerre a caso, o magari farebbe combattere una guerra civile, rendendo legali gli omicidi. Tutto qua. Lo Stato ha bisogno degli assassini come te. *Non può farne a meno*"

Jimmi e i suoi gradi sempre maggiori se ne tornarono in cella con lui. Sapeva che Rico sarebbe stato lì per sempre, più di lui stesso. Sapeva bene anche che Rico sperava che tornassi a fargli compagnia.

Infine, sapeva che io non ne avevo voglia. Non più. Non molta.

"Se non ci fossero quelli come te io dovrei cercarmi un altro lavoro, Rico", gli disse la guardia penitenziaria.

"Ma se tutti fossero come te, io o sarei morto o certo sarei dall'altra parte delle sbarre, e non farei questo lavoro. Ci vuole equilibrio. Tu di là, io di qua. È un mondo perfetto"

"Già, Ser Jimmi, è un mondo perfetto. Vedo che ha capito la nostra filosofia. La eleggerei presidente degli Stati Uniti, se potessi"

Jimmi si fece una sana risata. Anche Rico.

Anche io, quando Rico me lo raccontò.

29 giugno 2004

"Dove sei stato, papà?"

Andrés non era particolarmente curioso, al contrario di sua sorella. Però è insolito vedere una pistola che rotea nel dito del padre.

*Sono quello che va sempre contro
che non ha regole né moventi*

Salutai Maribeth e Ana con un bacio per ciascuna. Mi sedetti a capotavola e aspettai il piatto che devotamente mia moglie mi mise davanti.

"Sono andato a rapinare un magazzino"

"Hai ucciso qualcuno?"

"No. Non ce n'è stato bisogno. Non mi hanno scoperto"

"E cosa dirà la polizia?"

"Cosa vuoi che dica? Non mi troveranno. Resteranno a bocca asciutta"

"Bello!"

"Per niente, Andrés. Per niente bello", dissi.

"Ha ragione tuo padre", spiegò Maribeth. "Non è una cosa bella, quella che fa il papà. È solo che bisogna farlo. Per vivere. E perché il mondo funziona così"

"Non posso fare anch'io come il papà?"

"No, figliolo. Da grande non dovrai fare le cose che faccio. Anzi, mettiamola così: ogni cosa che faccio, tu non la devi ripetere. Non sono un eroe, sono solo un gregario di questo sistema"

*In un mondo perfetto ci vuole anche questo
colui che dà sempre il suo cattivo esempio
lui da segnare col dito al bambino
dicendogli di non diventar così
- Derozer, "Mondo perfetto"*

Sistemata anche questa. Come genitore non sarò stato quello stinco di santo. Ma almeno avevo la coscienza apposto.